

Ferraresi torna nella «sua» Emilia per raccontare cosa sta succedendo dopo il sisma di maggio

Quelle persone «rinatate» grazie al terremoto

Nicola Imberti



Viaggio

«Se anche la terra trema» (Itaca, pag. 144, euro 15) di Mattia Ferraresi

Cosa fare se anche la terra trema? Se anche quello che è unanimemente riconosciuto come il simbolo della stabilità viene meno? Perché la terra non è fatta per tremare, eppure trema. Mattia Ferraresi parte da qui, dal crollo della più incrollabile delle certezze, per raccontare quello che è accaduto negli ultimi mesi nella «sua» terra: l'Emilia Romagna.

Lui, corrispondente del Foglio da New York, nato «per errore» in Lombardia, è di Modena, la provincia più colpita dal terremoto dello scorso maggio. Lì è tornato per scrivere «Se anche la terra trema» (144 pagine, edizioni Itaca). Un viaggio, grazie ad Alice Caputo anche fotografico, nelle zone del sisma. Cosa fare? La prima risposta, la più immediata e istintiva che Ferraresi

fissa nel suo percorso, è la voglia di dimenticare, di rimettere tutto apposto, di tornare alla «normalità». Quasi logico aspettarsi dall'«operoso» popolo emiliano. Eppure è davanti alla realtà di una terra che si ostina a tremare che questa incrollabile fiducia nella volontà umana di ripartire, mostra la propria fragilità. Non basta.

La scelta è netta: o si riduce tutto a qualcosa di controllabile, ad un progetto, o ci si apre alla ricerca di ciò che può rimanere saldo. Sempre. Anche quando tutto è fermo e non ci sono terremoti a sconvolgere il normale scorrere dell'esistenza.

Citando Benedetto XVI Ferraresi parla dello sviluppo del monachesimo in Europa. Alle guerre, alle carestie, alla «confusione» dei tempi, i monaci non opposero un disegno prestabilito. «Non era loro intenzione - dice il Papa - di creare una cultura

e nemmeno di conservare una cultura del passato. La loro motivazione era molto più elementare. Il loro obiettivo era: quærere Deum, cercare Dio».

L'autore vede un filo rosso che lega quei monaci alle popolazioni colpite dal terremoto. Oggi come allora il dolore, la tragedia, non sono semplici ostacoli da superare, ma diventano l'occasione per una maturazione personale, un cambiamento che, nel tempo, diventa il motore delle rinascite. Basta non censurare quella «motivazione elementare», quel desiderio di non fermarsi all'apparenza delle cose ma di cercarne il significato. Non è impossibile. In questi mesi nei comuni dell'Emilia colpiti dal terremoto in molti si sono mossi con questa autocoscienza. I frutti di questa iniziativa sono davanti agli occhi di tutti. Ferraresi, nel suo libro, li racconta.